

Eluana come Terri

di **Claudio Angelini**

OGGI vorrei dire "Così, qui, non si USA", vorrei insomma che non avesse un finale americano la storia di Eluana, ragazza in bilico tra una vita impercettibile come quella di un fiore e una morte crudele come una tortura. La vicenda di Eluana è quasi identica, per ora, a quella di Terri Schiavo, cui la Corte Suprema degli Stati Uniti staccò la spina da un interminabile coma vegetativo. Lo fece su richiesta del marito, che aveva una nuova donna e non sopportava più quell'incubo. A chiedere che Eluana se ne vada per sempre dai suoi respiri è un padre sconvolto dalla sofferenza. Ma non mi va di entrare nella sua mente. Sarebbe un'intrusione volgare. Desidero entrare, per un attimo, in quella di Eluana, solo per verificare quanto affer-

mano gli scienziati. Che cioè essa è priva di tutte le funzioni cognitive, tranne una, il dolore. Insomma. Eluana reagisce agli stimoli dolorosi con "smorfie e vocalizzazioni". Quindi, non è vero che lascerà la sua vita senza accorgersene del tutto. Non è neppure vero che l'ha già lasciata. Un po' è già morta ma morirà di più, morirà del tutto. E soprattutto soffrirà, quando le toglieranno l'alimentazione. Si discute se la sentenza della Cassazione abbia introdotto in Italia l'eutanasia. La risposta, alla luce di questa considerazione, è negativa, perché non si tratterà di una "buona" morte, di una fine senza sofferenze, ma di un distacco crudele dall'esistenza. Altro che eutanasia, sarà una morte orrenda. Come accadde a Terri Schiavo. Purtroppo il nostro Paese sembra più attratto dai difetti dell'America che dai suoi pregi. E

dimentica che la cultura della vita, negli USA, ha un significato diverso dal nostro. È per questo che in molti stati dell'Unione viene ancora applicata la pena capitale. Trovo assurdo attaccare l'America quando punisce con l'iniezione letale chi ha commesso delitti particolarmente efferati e vederla come un faro di progresso quando condanna a morire di fame e di sete un povero corpo umano. Vorrei proprio che l'Italia rispondesse in modo originale a questo caso, ripercorrendo la sua tradizione che è estranea alla cultura della morte. Vorrei che non troncasse brutalmente il viaggio di Eluana, anche se sembra una sosta infinita nel limbo dell'incoscienza. Magari accogliendo l'appello delle suore di Lecco ("Lasciatela a noi"), in attesa di una legge sul testamento biologico.

«Ospedali non obbligati a fare morire Eluana»

Il sottosegretario Martini: la sanità pubblica ha il dovere di cura. Papà Englaro: sto trattando con la Regione Friuli

di **FRANCESCA VALENTINI**

■ ■ ■ «Le strutture del servizio sanitario nazionale non sono obbligate a eseguire la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro». Per il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, il servizio sanitario ha «un dovere costituzionale che è quello di tutelare la salute del cittadino, offrire a ogni paziente cure commisurate ai suoi bisogni, ed Eluana ha bisogno di essere nutrita e idratata». E mentre papà Beppino è sempre più determinato a portare

Eluana in Friuli («Non mi è mai passato dalla testa di trattare con altre Regioni fuori dalla mia terra», ha detto al Messaggero Veneto) il Sottosegretario alla Salute Martini, ribadisce: «Grazie a questa sentenza il padre di Eluana può decidere come crede, anche rivolgersi a strutture estere, ma questo non deve infrangere i pilastri di tutela della vita umana in Italia. Al di là delle scelte della famiglia Englaro, se non vi sono altre cause che portano al decesso del paziente, le strutture sanitarie nazionali sono obbligate a fornire le cure più adeguate».

Ieri 34 associazioni (e una quarantina di singoli, soprattutto parenti di persone in stato vegetativo) hanno presentato ricorso, con la richiesta di applicare la procedura d'urgenza, alla Corte europea di Strasburgo contro la sentenza della Cassazione sul caso Englaro. «Abbiamo inviato il ricorso via fax, via e-mail e via posta, come prevede il regolamento. Abbiamo invocato la regola 39 che prevede l'applicazione dell'estrema urgenza congelando ogni azione allo stato attuale fino a quando la Corte non deciderà», spiega Alfredo Granata, il legale che insieme alla colle-